

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 16 (1940-1941)
Heft: 6

Rubrik: Libri e riviste

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 07.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Libri e Riviste

Dalle Alpi al Rodano (ricordi e confessioni) del Cpl. Franco Chazai, Cp. mot.can.fant. . . .

Il fascicolo di 72 pagine, comprende due parti: I. Tra gli alpini di Francia, II. Gioia di volare. È una specie di diario militare, scritto in stile sobrio e vivace, cordito di interessanti rilievi, di assennate riflessioni, di opportuni confronti, che ne rendono la lettura piacevole e talora commovente ed edificante. È un simpatico e originale lavoro che entra, non ultimo certo per valore, a far parte della nostra letteratura bellica, specialmente per il fatto che ci dà aneddoti, descrizioni e racconti della vita militare in Francia vissuta da un nostro camerata ticinese.

Il libretto è stato stampato presso la Tipografia La Buona Stampa in Lugano. Lo raccomandiamo alle nostre biblioteche di compagnia come lettura piacevole ed educativa per i soldati.

„Coscienza“ Breviario del cittadino e del soldato.

È uscito anche in italiano, per iniziativa della Sezione «Esercito e Focolare» del Comando dell'Esercito, un Breviario pa-

triottico che, a ripetere le parole dettate dal Generale Guisan per la prefazione, è non soltanto un'opera di indole civica, ma «un'arma di difesa spirituale, di cui i nostri concittadini, i soldati e particolarmente gli ufficiali non esiteranno a far uso, largamente e nobilmente». L'idea della compilazione di questo volume è nata dalla prova della guerra e della mobilitazione e trovò già la sua attuazione nelle edizioni tedesca e francese, delle quali l'edizione italiana si è giovata, pur essendo compilata con indipendenza di criteri e di scelta.

Diviso in sottotitoli con altrettanti versi dell'Inno Patrio, il «Breviario», che consta di 95 pagine, vuole essere «una ricerca di quel pane spirituale che dimostra il suo valore specialmente nelle ore tragiche, nelle crisi morali e nei momenti del pericolo o della sfiducia». Documenti e aspetti della nostra storia, principi fondamentali del nostro regime, considerazioni sulle caratteristiche del volto svizzero contenute in passi concisi e spesso scultorei di nostri uomini grandi, di storici od uomini di Stato esteri che ben conobbero gli Svizzeri: ecco brevemente il contenuto di questo Breviario. Tutti i soldati lo leggono molto volentieri e con edificazione.

Il volume è stampato dalla S. A. Tipografia Editrice, Lugano, in bellissima veste.

Ne venne mandata una copia a tutte le Cp.

Il fantasma del castello (Racconto di L. Bertossa)

(Continuazione e fine.)

Appena il caporale li ebbe lasciati per salire nell'accantonamento, una stanzaccia al secondo piano del torrione, gli altri si strinsero intorno al Süffeli: — Di', Süffeli, sei stato tu a entrare nella cantina, vero?

— Io, che ci dovrei fare? Non ci si trova neanche il cocco d'una bottiglia rotta.

— Però c'è l'altra cantina, e con una pertica e un nodo scorsoio in cima . . . , — insinuò l'appuntato Palli.

Per esempio quella canna che avevi ieri nell'atrio, . . . — continuò il Gèmperli.

— Era per levare le ragnatele del soffitto, — spiegò il Süffeli.

— Ho anche trovato una bottiglia vuota in un cespuglio dietro il castello, — disse ancora il Palli.

— Vi assicuro, . . . — cominciò a difendersi il Süffeli.

Perentorio l'appuntato l'interruppe: — Senti Süffeli, se questa sera non ci procuri una buona bottiglia, ti denuncio al caporale.

— Gli diremo che giuochi al fantasma per poter pescare nella cantina del castello, — rincararono gli altri.

— Ne comprerò una nel villaggio, — ma se viene a saperlo il caporale, mi fa rapporto.

— Gli diremo che festeggi il tuo compleanno.

— Impossibile, gliel'ho già detto quindici giorni fa, quando sono arrivato con mezz'ora di ritardo.

— Allora festeggeremo quello del Gösteli, — propose il Gèmperli, cioè lo guarirà dalla paura dei fantasmi.

Fu così che quella sera dopo il rancio sulla tavola apparve una bella bottiglia di vino. L'offriva il Gösteli che per l'occasione s'era adattato a invecchiare in poche ore di ben cento-ventasei giorni.

A questa novità il caporale aggrottò le ciglia, ma poi pensando che un litro di vino in dodici non era sorvechia liberalità, lasciò passare, anzi spinse la sua accondiscendenza fino a lasciarsi versare due dita di vino nel bicchiere che gli avevano preparato, tanto per fare «alla salute», come disse.

Gli altri si fecero misurare il loro nel gamellino.

— Frizza che pare barbera, — osservò uno.

— Puh, mi piace poco, è troppo dolciastro, — osservò il primo che l'assaggiò.

— È Bojolais di prima qualità, — disse il Gösteli che aveva avuto l'imbeccata dal fornitore.

— A me pare ranno inzuccherato, — disse il Gèmperli che n'aveva, un po' ingordamente, inghiottito un bel sorso, — che ne dici Süffeli?

— Sarà perchè abbiamo ancora in gola quella broda di fagioli che ci hanno servito per cena, — spiegò l'interpellato, che dopo un «alla salute, Gösteli» portò il gamellino alle labbra, chiuse gli occhi e cominciò a tracannare. Ma un colpo di tosse glielo fece risputare, e buona parte n'andò perduta giù per la giubba.

Disgustato il caporale lo redarguì: — Per un bevitore emérito come te, sei abbastanza maldestro.

— Gli è che non sono abituato a berlo da questo annese. —

si scusò il poveretto, arrossendo come una pulzella al primo rimprovero del fidanzato.

E così, tra lazzi e motti, la serata passò un po' più allegra del solito.

Al momento d'infilare la porta del torrione, il caporale si volse alla sentinella dell'androne e, accennando alla cordicella che penzolava da una finestra del secondo piano, disse: — Buona notte, e se v'accorgete ancora del fantasma non mancate di chiamarmi.

Su nell'accantonamento i soldati s'erano coricati, e i più già russavano nel primo sonno, quando uno strappone alla cordicella impennò la campanella d'allarme.

Destati di sobbalzo, gli uomini si sollevarono dal giaciglio sbadigliando. Il caporale corse alla finestra e mise fuori il capo per vedere che cosa succedeva.

Dal basso la sentinella gridò: — Per carità, mandate giù qualcuno a rimpiazzarmi un momento, non ne posso più.

— Vengo io, — rispose il caporale e si precipitò giù per le scale pensando che l'altro stesse in pena per l'apparizione del fantasma.

Arrivato nell'androne la sentinella non gli diede il tempo d'interrogare, ma gettatogli fra le braccia il fucile, corse difilato slacciandosi il cinturone verso quell'angolo del cortile dove c'era il comodo.

Non era ancora ritornato che un altro uomo scese di furia le scale pendendo la stessa via, poi fu la volta d'un altro e d'un altro ancora; e ci passarono tutti; e durò l'intera notte, come se fosse loro stata somministrata una purga collettiva.

Alla mattina, quando un po' di calma sembrava ritornata fra quei ventri ribelli, il caporale interrogava i suoi uomini.

— Deve essere stata quella brodaglia di fagioli, — dicevano, — non può essere altro, — e tempestavano contro il cuoco della compagnia.

Ma il caporale, che teneva già aperto il suo blocco per stendervi un bel rapporto, non era persuaso. Gli era venuto un sospetto; si rivolse al Gösteli e domandò: — Di' un po', Gösteli, quella bottiglia di ieri sera, dove te la sei procurata?

Preso così a bruciapelo, l'interrogato si storse alquanto come per un nuovo attacco di mal di pancia, poi sbottò: — Ecco, veramente avevo incaricato il Süffeli di comperarmela nel villaggio . . .

— L'avrei giurato, — borbottò fra i denti il caporale, — l'avrei giurato ch'era un miscuglio di vecchio e nuovo, — e afferrò la penna per scrivere il suo rapporto. Però al momento di calarla sulla carta si fermò perplesso. S'era ricordato a buon punto che di quella miscela n'aveva pure bevuto, forse un due dita, fra rubato e comperato, poco veramente ma basta per comprometterlo. Ripose la penna, chiuse il blocco, poi rivolgendosi di nuovo al Gösteli concluse: — Va bene, però questa volta scenderai tu al villaggio, e comprerai un bel lucchetto, ma solido, veh, e non badare al prezzo, ce lo divideremo un tanto a testa come il vino di ieri sera; poi lo metteremo alla porta di quella cantina vuota per rinchiudervi il fantasma, e così non vi farà più venire la . . . la tremarella.